



DON EMILIO BRUNI

**Educatore e Prete
Amico dei Giovani**

DON EMILIO BRUNI

Educatore

Prete

Amico dei Giovani

Don Bosco
e i grandi Salesiani
hanno guardato in faccia
alle necessità dei Giovani,
convinti della indispensabilità
del mistero di Cristo
e sicuri dell'intervento
della potenza dello Spirito Santo.



Direttore dell'Elvetico di Lugano
Fondatore del Liceo Internazionale

*“Che io sia sempre con Te,
tu per mano mi hai preso, Signore”*
(Salmo 73.23)

PRIMO DIARIO

PRIMO DIARIO

Don Emilio nasce a Barbata di Bergamo il 20 gennaio 1948 da Giuseppe e Giuseppina Offredi.

Una famiglia tranquilla, un'infanzia dorata cresciuta insieme alla sorella Dolores e al fratello Valerio.

Vive il tempo del fuoco, della esplosione dell'infanzia: tempo di conoscenza crescente ed entusiasta. Ha la forza delle decisioni, dell'intrepidezza delle scelte, della coerenza e dell'entusiasmo.

Tutto gli appare nuovo, sorgivo, è il tempo in cui Emilio sperimenta la primavera della propria fede: *"Ascolto la tua Parola perché è bella, bella al di sopra di ogni parola umana"*.

Si forma una personalità compatta e serena come le zolle dei campi, intrise di sole; libera e fantasiosa come i fossi che scapricciano sui fianchi delle strade di campagna alla ricerca di percorsi sempre nuovi.

La volontà di Emilio è salda e cosciente, seguita da un chiaro intendimento di sapere il fatto suo.

Compie il Prenoviziato a Chiari (BS) dal 1964 al 1967, il Noviziato a Missaglia (LC) nel 1967/68

Nel Noviziato porta la gioia di diventare salesiano, una mente aperta al dialogo e allo studio, un carattere esuberante e spensierato. A metà settimana era in programma per i novizi una passeggiata a piedi o in bicicletta. Puntualmente Emilio arrivava in ritardo. Un giorno si presentò, in ritardo, il viso infuocato come il sole che stava tramontando, con il copertone della bici imbottito di chiodi come il cuscinetto di un sarto. *"Guarda cosa mi è successo?"* disse entrando col fiato corto in portineria. *"Ma guarda che bastava un solo chiodo per bucare la camera d'aria"* gli disse il novizio di turno alla manutenzione. *"Sì, ma volevo essere sicuro che si sgonfiasse!"*

Emette la prima Professione il 15 agosto 1968.

Il Post Noviziato a Nave dal 1968 al 1971.

Nel luglio 1971 consegue la maturità Classica al Liceo Classico "Arnaldo" a Brescia.

A Chiari (BS) compie il tirocinio dal 1971 al 1973. Ama la compagnia dei giovani che gli si stringono attorno per giocare in cortile lun-

ghissime partite di calcio e negli intervalli apprezza la loro curiosità e il desiderio di capire di più.

“Devi fare un passo indietro - ricorda un Exallievo - per comprendere la lezione di latino, è indispensabile rivedere l’analisi grammaticale e logica. Ancora oggi, sovente, nei fatti di vita faccio ‘un passo indietro’, per un reinquadramento conoscitivo, per porre il piede sul terreno sicuro; la tecnica del ‘passo indietro’ è il successo anche della mia professionalità.”

Nel 1974 emette a Roma la Professione perpetua.

Frequenta il Seminario di Brescia per gli studi di teologia dal 1973 al 1977 e consegue il baccalaureato in Teologia a Brescia.

Ed è consacrato sacerdote a Chiari (BS) il 21 maggio 1977. Avrà una cura disinteressata per la Chiesa del Signore, nel desiderio che essa sia accogliente per i giovani, con lo sguardo rivolto alla bellezza del vangelo.

La gente ha bisogno oggi di sacerdoti che dicano *“Una Parola che parli alla mente, senza inaridire il cuore”* - diceva don Emilio.

Si laurea in lettere moderne all’Università Cattolica di Milano nel 1975. Gli esami si sfilano veloci, la laurea è nei tempi accademici, don Emilio è il primo a laurearsi dei suoi compagni. Geniale ed arguto sa che il significato delle cose si costruisce dall’interno, anche per frammenti, per discontinuità, per folgorazioni.

A Parma è inviato come Consigliere e Vice preside del Liceo Scientifico nel 1977; rimarrà fino al 1985. E porta con sé un grande affetto di solidale tenerezza per i giovani e la loro cultura e un senso di responsabilità tenace e appassionata per l’evangelo.

Don Emilio sta bene in comunità con i suoi Confratelli, la desidera e da essa parte e ad essa ritorna per il suo approccio con i giovani. Vive con gioia la sua vocazione di insegnante di italiano e storia e di latino. Nel pensiero degli Autori coglie comportamenti e suggerimenti di vita.

“E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro tutte le Scritture, ciò che si riferiva a Lui” (Lc 24,27), nella spiegazione della Sacra Scrittura si fa accompagnare dalle grandi figure spirituali del passato, della storia, del popolo di Dio. Don Emilio e i suoi Confratelli sono in qualche modo parola di Dio, divenuta vita, storia, esegesi vis-

suta delle beatitudini evangeliche nel simpatico territorio parmense. Il desiderio del sapere lo conduce a nuovi studi. Consegue una seconda laurea in Lingua e Letteratura Straniera nel 1983. E si abilita in Italiano, Latino, Storia e Geografia per i Licei a Bologna nel 1983.

Nel 1985 è chiamato alla Direzione dell'Istituto Salesiano di Treviglio (BG) e alla Presidenza della Scuola Media, del Liceo Classico, del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico per Geometri. Allo scadere del mandato sessennale, è un coro di richieste per una conferma alla Direzione dell'Istituto di Treviglio. Le strutture della Casa sono in rifacimento e in consolidamento e le iscrizioni degli Alunni sono in aumento. L'Ispettore con il Consiglio Ispettoriale lo propone al Rettor Maggiore Direttore a Treviglio per un altro triennio.

Nel 1994 è inviato alla Direzione dell'Istituto Elvetico di Lugano. L'accettazione di un nuovo incarico è fatica grande per don Emilio. *"Il Signore mi darà la forza"* dice sottovoce don Emilio; china il capo per raccogliere intero il proprio respiro e transita il confine con gli occhi carichi di attesa.

Nel motto di don Bosco *"Da mihi animas"* (Dammi le anime dei giovani, o Signore) è incluso la forza dell'obbedienza.

Da una lettera che don Emilio inviò al Rettor Maggiore don Egidio Viganò emergono delicatezza di sentimenti e fermezza nella fatica: *"Carissimo Rettor Maggiore! Approfizzo della presenza di Don Paron per esprimere Le dal più profondo del cuore, insieme alla mia Comunità, i voti più fervidi e le apprensioni più filiali per la Sua salute. È da un po' che offro la mia poca e povera sofferenza personale per Lei. Tenga duro! Anche perché noi ci teniamo alla Sua presenza per l'inaugurazione di questo grande "tempio" eretto da (troppo?) entusiasmo degli uomini.*

.... Sto facendo un'Obbedienza che mi costa e mi fa soffrire, per tanti motivi. Ho chiesto, ho pregato, ho pianto perché mi fosse risparmiata. "Fiat!".

Non voglio tediare La con queste bagatelle...se penso alla "Sua nuova" Obbedienza, tutto mi ritorna nelle giuste proporzioni. Coraggio, caro Padre e perdoni la mia poca fede.

...Ci sentiamo in Missione, un poco impauriti, ma pieni di Speranza. Dio guidi i nostri passi e don Bosco quelli di alcuni altri...

Ed è subito novità all'Elvetico. Le Autorità Religiose e Civili apprezzano il carattere schietto e gioviale, gli occhi grandi e accattivanti, il sorriso continuo, la parola avvolgente. L'Istituto riapre la Scuola per il Commercio, una gloriosa istituzione scolastica dell'Elvetico che rilascia Diplomi con valore federale. Le iscrizioni degli Alunni aumentano per la Scuola Elementare, e per la Scuola Media. I Genitori e gli Alunni, supportati da alcune Autorità, chiedono l'apertura di un Liceo Internazionale. La domanda del territorio è precisa e pressante, don Emilio avvia l'iter di fondazione e di riconoscimento legale del titolo di studio e ne assume la presidenza.

La statura di don Emilio, uomo di interiorità, si rivela in un'altra lettera, indirizzata all'Ispettore don Francesco Cereda, il 24 novembre 1994: *"...mentre resisto con il cuore e la salute a pezzi in trincea nella fedeltà alla obbedienza che è amore per i giovani e nella adesione al carisma, che è via di santificazione, ti rinnovo, non senza un grande spirito di fede, la mia fraternità e la mia stima"*.

Da Lugano, don Emilio scrive al prof. don Pino Pichierri, docente di letteratura italiana al Liceo Classico di Treviglio: *"...Il cuore di carne cerca disperatamente di dimenticare..."*



Festa degli Exallievi a Treviglio con il Presidente Rag. Manlio Possenti e don Beniamino Brignoli, maggio 1994

*“Insegnaci a contare i nostri giorni
e giungeremo alla sapienza del cuore”*

(Salmo 90,12)

**MINISTRO
PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE DEI GIOVANI**

MINISTRO PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE DEI GIOVANI

Salesiano dal cuore di don Bosco, don Emilio si è dedicato allo stare con i Giovani, a parlare con i Genitori di educazione e di formazione, a interessare rapporti con le Autorità del Territorio per introdurre temi di educazione e di solidarietà giovanile.

Il rapporto con i Giovani

Concedeva un rapporto, ne modificava la luce e l'aspetto.

Testimonia un exallievo: *“Egli era lieto di accudire, di capire; aveva la capacità di scrivere la sua personalità nei cuori dei giovani, con forza, con prepotenza: forse qualcuno di noi aveva bisogno di essere cacciato “dentro” a cambiare condotta, a maturare il bene, di colpo strattonato, nella convinzione che non c'erano altre vite migliori. La tua vita è una, quella che abbiamo nelle mani: vivi nel sole, temi la penombra”*.

Aggiungono altri giovani: *“I suoi erano saluti gonfi di cuore, parchi di parole”*.

“Sistematico, ma anche ricco di scatto intuitivo, porgeva un suggerimento inaspettato”.

“La sua parola passava su di me come la più profonda delle anime”.

Ricco di fantasia e imprevedibile nei contatti, non si poteva prendere l'impronta delle sue chiavi con le quali apriva i cuori dei ragazzi.

“Stringeva la mano e ti lasciava il calore della sua” continua un giovane. Non era tenero con gli allievi, talvolta come *“un amico importuno”*, insistendo con caparbia per avere accesso allo spirito, ricco di una sapiente costanza.

Nel maggio del 1994 don Emilio è destinato Direttore a Lugano. Le classi dei Licei e dei Geometri di Treviglio organizzano una serata di saluto e porgono a don Emilio un album con le fotografie degli Alunni di ogni Classe e una dedica: il tono delle parole è denso di calore giovanile, vibra una emozione continua e sorgiva; in sottofondo sta un annuncio segreto e velato.

“Vogliamo però ricordati com’eri, pensare che ancora ci ascolti, che come allora sorridi.

Grazie per tutto”. (3^ A Sc.)

“Il paradiso lo preferisco per il clima, i Salesiani..., per la compagnia”. (3^ B Sc.)

“Quando si dice che questa storia accomuna, bisogna provare per crederla. Noi l’abbiamo fatto e i risultati si sono visti: l’amicizia si crea subito quando in comune si hanno i sogni... Grazie!”. (3^ Cl)

“L’amico è uno che ti conosce a fondo e, nonostante questo, ti vuole bene. Caro don Emilio, la tua fresca amicizia la porteremo sempre nel cuore”. (3^ G.)

“La 4^ A ringrazia il Direttore per gli anni trascorsi con noi, che hanno portato ad un miglioramento delle strutture scolastiche, dei rapporti interpersonali, della scuola in generale. Le auguriamo di poter continuare un lavoro così egregio anche in un altro Istituto e con la speranza di rivederci...”. (4^ A Sc.)

“Si pensa sempre che sia più facile riconoscere dei meriti ai nemici che agli amici; forse non avremo mai l’occasione e il coraggio per ringraziarti, ma nel nostro cuore lo abbiamo già fatto!”. (4^ B Sc.)

“Quando si intraprende un cammino tanti sono gli ostacoli che si possono incontrare. In te noi però abbiamo trovato una guida, un aiuto, un sostegno. Grazie, don Emilio”. (4^ Cl.)

“La 4^ geometri ringrazia don Emilio per ogni volta che ha saputo ascoltarci, consigliarci e...farci crescere! È bello sapere che quando si hanno dei problemi c’è sempre qualcuno che, oltre ad essere Direttore, è anche un buon amico!!” (4^ G.)

“Quando dai tutto te stesso, dai veramente. Dai per poter vivere, perché “trattenere” è morire”. (5^ A Sc.)

“Il pensiero più bello e più vero è sempre il primo: avremmo molto da dirti, ma i sentimenti sono difficilmente esprimibili a parole... Ci hai tenuto per mano, aiutandoci nelle difficoltà....Grazie! (5^ B Sc.)



Don Emilio a Dilla (Etiopia) nella Casa degli Orfani

“Sarà difficile, sai, pensarti così lontano da noi, fratello più che padre, amico più che maestro”. (5^a Cl.)

“La tua presenza in questi anni all’Istituto Salesiano di Treviglio è stata molto significativa e generosa: hai sempre saputo aiutarci nelle difficoltà e gioire con noi nei momenti più felici.

Hai sempre messo al primo posto i tuoi alunni piuttosto che te stesso facendo sempre del tuo meglio.

Sarà difficile salutarti senza nessuna lacrima sul viso, ma in noi sarà presente sempre l’immagine di un don Bruni attento a tutto e a tutti... Arrivederci e grazie! (I rappresentanti di Classe)

Il rapporto tra don Emilio e i suoi ragazzi è schietto e immediato; scrive ai Rappresentanti di classe della 3B il 24 febbraio 1994.

.... “Ho l’impressione - passo dai “fatti” alle “sensazioni personali” - che taluni Genitori siano ancora “fermi e fissi” sulle loro sicurezze o sulle loro impressioni iniziali che dimenticano con difficoltà.

Se ci sono “oggettivamente” delle mancanze gravi a livello didattico e/o professionale, e/o morali, e/o controindicazioni all’insegnamento del docente in questione, vengano fatte presenti: esse, se ci sono, troveranno immediato intervento. Se si tratta di carattere, di simpatia o antipatia, di condivisione o meno di metodo, di malleabilità più o meno rigida, di ristrettezza nelle valutazioni o d’altro, che comunque rientra nella comune dialettica scolastica, allora credo rimangano altre libertà o possibilità ai Genitori e agli stessi studenti...”

L’amico dei giovani individuava le linee vocazionali di ciascuno:

«Dio chiama sempre, chiama ciascuno di noi. Come ha chiamato Giovannino Bosco, Dio ci chiama oggi per che cosa? Per essere uomini veri ben costruiti, uomini e donne aperti e solidali, rispettosi, giusti. Uomini e donne liberi nel senso evangelico del termine. Uomini che amano la verità, la giustizia. Uomini e donne impegnati per il bene, che camminano con gli altri, che costruiscono insieme la civiltà dell’amore. Uomini e donne di speranza, di altruismo, di gioia”.

‘La santità da noi consiste nello stare molto allegri’, diceva Don Bosco a Domenico Savio. In questo, ragazzi e ragazze, sta la nostra vocazione: nell’essere molto allegri, nello stare molto allegri».

(Don Emilio, Lugano, gennaio 1995, Festa di Don Bosco).

“Possedeva una parola piena di frase compiuta”. Il suo è un porgere piano, trasparente, urgente.

Alla Alunna Flavia e Compagni che richiedevano di organizzare una festa di carnevale, il 20.02.1995, risponde: "...Comunque io escluderei le sfilate con premio per il "più divertente", perché questo potrebbe scatenare una corsa a spese inutili, sfoggio inutile di possibilità. Mi piace poco. Preferisco che i miei ragazzi sfoggino bontà, intelligenza, altruismo, accoglienza.

Anzi, mi viene un'idea: non è che tu e i tuoi tanti compagni potreste organizzare una gara del genere per carnevale e per la Quaresima?.."

Amorevolezza è il termine che esprime il rapporto benefico che il giovane è capace di avere con i compagni, con gli altri. La vita morale quasi coincide con una consapevole prassi della benevolenza, con cui il giovane è attore amorevole dell'esistenza e insieme realizza in modo gioioso la sua natura più profonda.

La fede non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida. "È illusorio pensare che la fede, dinanzi ad una ragione debole abbia maggiore incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione (Fides et Ratio n. 48).

Spingeva con energia i Ragazzi allo studio.

"Il suo pensiero scendeva dall'anima alle labbra, completamente formato, splendido, concluso" dice Paul Claudel di un amico.

Andare in cattedra era salire in un luogo naturale, familiare; riteneva ogni incontro con gli Allievi un momento prezioso che tesseva con la sua umanità.

Il senso del tempo non è definito dall'accumulo di beni o di esperienze, di vittorie o di sconfitte; ciò che lo qualifica si rivela piuttosto nella accoglienza di Dio che si poggia sul precario del vivere.

Portava i Giovani ad osservare e a creare "l'etica della terra"; faceva comprendere ai Giovani che le esigenze della verità e della moralità non umiliano e non annullano la nostra libertà, ma al contrario le permettono di essere e la liberano dalle minacce che essa porta dentro di sé.

"Non si parla più di etica o di morale logicamente costruita e ragionata, scrive Franco Ferrarotti. La morale è surrogata dal 'morale'; il senso del dovere dallo stato dell'umore". Don Emilio riportava i Ragazzi a loro stessi, all'interiorità e alla oggettività di una vita di relazioni, a costruire e a vivere il presente fonte delle presenze. La paternità è un rapporto che non ammette dimissioni e dura per tutta la vita.

Anche l'irruenza del temperamento di don Emilio era conosciuta e i suoi alterchi avevano, una capacità, come le foglie, di mostrare un rovescio splendente e non lacerato dalle burrasche.

Racconta un Exallievo del Liceo Scientifico di Parma. *“Io sono stato allontanato da don Emilio dal Liceo Scientifico di Parma “Vedi - mi spiegò un giorno - tu sei come un albero che non porta frutto, come l'albero di cui parla il Vangelo. È bene che tu lasci il Liceo”. Ricordo la sua pacata fermezza. Ma ancora oggi io ritorno al San Benedetto di Parma con grande nostalgia. Oggi ho una splendida famiglia, due figli; ma mia moglie mi dice: “Quanto a “frutti”, però, non se ne vedono molti neppure oggi!”.*

“Matteo, - scrive il Rag. Manlio Possenti - un exallievo dal carattere forte, tetragono ma dal cuore grande, appena saputo della morte del “suo” don Emilio, ha sospeso ogni attività professionale per potersi soffermare attorno alla sua bara. Quando dieci anni fa si presentò in Direzione, venne invitato da don Emilio a togliersi gli occhiali da sole: “Voi preti dite che gli occhi sono lo specchio dell'anima: non voglio che veda la mia anima...”.

Questo pomeriggio Matteo è fra noi, ancora con gli occhiali da sole. Non per nascondere l'anima, ma per celare ai vicini gli occhi che lacrimano...”.

Egli cercava di elaborare e di diffondere valori, mentalità, modi di fare che costruissero cultura. E si faceva carico di quegli ambiti nei quali maturano le condizioni dei modi di pensare, delle scelte, dei comportamenti religiosi e morali, oltre che civili e sociali. Si muoveva sempre in alcune linee che potessero creare consenso, ascolto, proposta, ricerca e approfondimento.

Riportava sempre al 'primato di Dio' che deve dominare ogni scelta, essere la radice di ogni giudizio e custodire qualunque scelta nuova si faccia nella storia; si abbandonava nelle braccia di Dio, come un figlio ignaro nelle braccia del Padre. Era un abbandono consapevole in Dio, pieno, continuo, filiale.

Avviava i giovani al contatto con Dio. La preghiera non era la risposta immediata ad un senso di impotenza di fronte ai problemi. Si trattava invece di dedicare del tempo al Signore in movimenti dell'animo



Centenario della Casa di Treviglio, 1992
Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò sul treno con i Giovani

che creano benessere interiore, dialogo reale con Dio, capaci di creare abitudini buone della mente, disposizione al rischio, favorire una mentalità che faciliti presso i giovani la convinzione di una vocazione possibile.

Il primo passo è porsi accanto ai giovani mettersi là dove essi sono. Don Emilio aveva il ministero dell'accompagnamento.

Egli indicava successivamente la presenza di un Altro. Accompagnare i giovani vuol dire indicare loro dove sono le sorgenti e far emergere le sorgenti dell'io.

Conduceva i ragazzi a cogliere il mistero che è dentro di sé, il mistero come parte germinativa dell'io; conduceva allo svelamento dell'io, assecondando il bisogno di rivelazione che i ragazzi portano con sé. *“Le crisi dell'uomo moderno, scrive Mircea Eliade, sono in gran parte religiose nella misura in cui sono la presa di coscienza di una assenza di significato”*.

Il Ragazzo è un capolavoro incompiuto, a cui pone mano da se stesso, ricco di una energia inquieta e smisurata; è come persona “sacra”, si avvolge di mistero.

“È più facile gestire il desiderio dei giovani che la loro volontà. Il bene è profondo, ma il bene è fragile. C'è bisogno di un coro di intelligenze” - scrive don Emilio; aveva la capacità dell'attesa.

Don Emilio seguiva le vocazioni alla vita religiosa. Collocava la configurazione della decisione del giovane nell'ambito dell'esercizio della libertà, come discernimento della verità e acquisizione di valore, come tecnica di un esercizio e distacco dalle cose, come investimento di energie e fiducia nelle promesse di Dio.

Costruiva un itinerario che conduceva all'atto di volontà maturo. Faceva emergere con consapevolezza i rapporti tra intelligenza e corpo, fra individuale e collettivo, tra benessere e sofferenza. La decisione è certamente un atto individuale, ma è anche una esperienza di comunione ecclesiale. Era chiara in lui la coscienza della imprevedibile misteriosità della grazia di Dio, un maturo esercizio della libertà, un equilibrio sereno della propria corporeità, una configurazione di relazioni personali e una esperienza reale e personale del volto di Dio.

Aperto al colloquio con i Genitori

“Mi ha sempre colpito non soltanto per il suo livello qualitativo, ma soprattutto per la forza di equilibrio e di sintesi che è riuscito ad esprimere”, annota una Mamma di Lugano.

Don Emilio diceva che il valore della famiglia è unico, fortemente da sostenere:

“Il momento scolastico è uno dei tempi “forti” e privilegiati di educazione, ma non è l’unico. A mio avviso c’è un momento ben più importante e insostituibile che è quello della vita familiare, del rapporto genitori e figli. Noi dobbiamo far percepire loro che non c’è attività, impegno, interesse della loro vita che non ci interessi. Da qui l’importanza anche della vostra presenza a scuola, nei momenti in cui si parla, si discute e si prospettano i mezzi per un’ incisiva educazione di vostro figlio. Evitiamo di caricare di un significato sproporzionato il “momento scolastico” e preoccupiamoci un po’ più del COME cresce nostro figlio”.

(Treviglio, settembre 1988).

E sul tema della qualità della didattica, parlando ai Docenti di Treviglio, nel settembre 1992, afferma:

“La scuola salesiana riconosce nei processi di comunicazione culturale, cioè nei processi di assimilazione critica, sistematica e creativa della cultura messi in atto dalla scuola, una forte valenza educativa. Ma è pure convinta che la crescita globale del giovane è favorita dalla qualità della relazione educativa tra i giovani e gli educatori soprattutto se questa relazione poggia sul vissuto e sull’ esperienziale. L’insegnante-educatore è un po’ come il Buon Pastore evangelico e, soprattutto, possiede un cuore pastorale. È colui che va incontro, che scende dalla cattedra, che si fa prossimo, che cerca, medica, recupera, dà fiducia e speranza, è paziente e sa aspettare... È capace di “entrare” nel cuore e nell’ esperienza del vissuto del giovane”.

Annota un Docente di Lugano: *“Intendeva il ‘Progetto culturale’ come una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione; un progetto teso a far emergere il contenuto culturale della evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei salesiani alla vita del Paese.*

Occorre elaborare e costruire un progetto culturale che sia davvero

orientato e ispirato in senso cristiano, saldissimo quindi nel suo riferimento a Cristo e alle verità della fede, e al contempo abbastanza aperto, dinamico e ramificato, da poter intercettare la situazione attuale della cultura e della società, il suo rapidissimo divenire, le molteplici articolazioni e ramificazioni, specializzazioni, sia del sapere, dell'operare e del produrre, nessuna delle quali alla fine è estranea e irrilevante rispetto all'uomo e all'interpretazione che ha di sé stesso".

In una difficoltà relazionale tra Alunni e Insegnante afferma il 16 novembre 1990: *"Cari genitori, ...ho ritenuto di dover "coinvolgere" i ragazzi non già per sollecitare una discussione "sul volere o non volere un insegnante" (come amabilmente mi è stato scritto...) quanto piuttosto sui problemi "anche" organizzativi che si venivano a creare in sede di esami di Licenza media a giugno.*

Su queste ragioni, e non sul professore, si è sviluppata la discussione che i ragazzi hanno voluto si chiudesse con una "votazione"-assaggio.

La Scuola ed il Preside posseggono ancora quel poco di equilibrio e di sano realismo per non investire di problemi più grandi di loro i ragazzi (rispondo a chi, sempre amabilmente, ha messo in forse questo...), ma sono pure consci che, siccome sono i ragazzi coloro che per primi portano il "peso" di questi avvicendamenti, possano, essi, esprimere un parere circa i problemi proposti cui verrà dato, beninteso, il peso che si deve dare.....

La sua vita era iscritta nella forma della testimonianza, atto vitale, che avvolgeva l'esistenza di tutta la sua persona e sprigionava l'energia che donava ai giovani nel contatto con la parola.

Scriva un Confratello Salesiano: *"Passava ai giovani l'immagine di un Dio affidabile, fondamento del nostro riscatto da ogni male, un Dio già aperto alla benedizione della tua vita che guarda con amore la tua persona e soffre con te, per la fatica che tu fai per rimanere attaccato alle opere dell'amore. Dio desidera che i tuoi gesti nei suoi confronti siano gli stessi che tu rivolgi alle persone alle quali vuoi bene e dalle quali sai di essere amato. Quelle che non devi "pregare in ginocchio" per avere qualcosa di buono".*

Permeava i ragazzi dello spirito della carità evangelica.

"La ringrazio - confida una mamma - per la delicatezza, la forza con

cui mi ha aiutato a mettere ordine nei miei desideri, memorie e atti del mio vivere in famiglia”.

È un padre, don Emilio, tenero e attento alle esigenze dei suoi Confratelli; ad un Confratello che gli aveva chiesto per iscritto di essere esonerato dal coordinamento di alcuni Classi, risponde: *“Per quanto poi attiene alla richiesta di essere sollevato da alcuni pesi, sappi che mi è più cara la salute, la serenità, la pace, l’ottimismo dei Confratelli che le responsabilità che li appesantiscono...”*

Stima e collaborazione con le Autorità

Don Emilio sensibile al rapporto con il territorio in occasione del Centenario dell’Opera di Treviglio, gennaio 1982, scrive:

“Raramente la storia di una città si è fusa in maniera così ricca e armonica con una “realtà” che si è inserita da soli cento anni. Certo perché questa gente ha conservato un patrimonio di cultura, di valori civili e religiosi unico, ma pure perché il carisma salesiano ha saputo innestarsi sulla sua anima popolare, portando entusiasmo apostolico e amore per i giovani. (...) Si dice che il grado di civiltà di un popolo stia nella capacità di conservare la propria memoria storica. Credo che lo stesso si possa dire della vitalità apostolica di una Comunità, di una Famiglia, di una Scuola. Essa diventerà “energia storica” quanto più si radicherà nel patrimonio carismatico degli “inizi” e rimarrà fedele al patto educativo che i salesiani hanno suggellato con i giovani nel giorno della loro consacrazione religiosa”.

Ossequiente e devoto scrive a S.E. Mons. Giuseppe Torti, eletto vescovo di Lugano, l’11 giugno 1995: *“Eccellenza Reverendissima, la famiglia salesiana di Lugano e la Comunità religiosa dei figli di don Bosco si uniscono convinte e gioiose ai sentimenti di filiale devozione che salgono dall’intero Ticino all’indirizzo del proprio Vescovo, Padre nella fede, Maestro nella dottrina, Pastore nella missione, Custode ed animatore dei diversi Carismi che arricchiscono la Chiesa particolare e, in virtù dell’universalità dello Spirito, quella Universale...”*

*“Gli fece udire la sua voce;
lo introdusse nella nube oscura”*

Sir 45.5

UNA MALATTIA DEVASTANTE

UNA MALATTIA DEVASTANTE

Le radici del male sono infiltrate nel fegato e non solo. Nel 1994 don Emilio, sorpreso da una gravissima emorragia, è trasportato all'Ospedale di Treviglio. Si tratta di ulcera gastroduodenale.

Sono riscontrati in attività una epatite e un consistente scompenso diabetico. Le ottime cure dei Medici Trevigliesi lo rimettono in quota.

A Lugano, scoppia una grave crisi, nel gennaio 1998, e porta al ricovero nell'ospedale di Lugano. Viene salvato da un attacco di peritonite. La clinica, specializzata per le epatologie, è rinomata in tutta la Svizzera; continuano gli esami. L'esito è infausto.

I Medici Svizzeri si mettono in contatto con i Medici Italiani dell'Ospedale di Milano-Niguarda e di Firenze: il trapianto di fegato è indispensabile. L'intervento è necessario, siglato da ogni consulto, ma non è praticabile per lo stato precario di salute generale, nè don Emilio intendeva sottoporsi: *"Un corpo di un altro dentro di me, un corpo estraneo, di un morto!"*.

Don Emilio sa di essere a rischio e non vuole che i familiari e i Superiori sappiano.

Il male, che all'inizio era di origine incerta, ci ha condotto a sperare e a sapere. Muovevamo la nostra curiosità su un terreno che sapevamo minato, con il fegato e con l'ulcera allo stomaco non si scherza.

Il fegato lavora al 50%, non c'è carcinoma, non ci sono cellule tumorali. Ma il fegato diventa 'ligneo', anche di colore. La dott.ssa Lily Victoria Baur accompagna don Emilio con profonda competenza e con solerte intervento; si alternano medicine tradizionali e medicine omeopatiche: gli esiti sono pigri.

Cosciente del suo male, don Emilio ha gestito il riserbo; non ha voluto che la Mamma, la sorella Dolores fossero informate dell'evolversi del male per non farle soffrire, per non mettere in fibrillazione le famiglie, l'Ispettore don Francesco Cereda, gli Amici.

"Io ho voluto indagare i contorni di un'isola -scrive Ludwig Wittgenstein - Ciò che ho scoperto però sono i confini dell'oceano".

Don Emilio gestisce da solo, da grande, il proprio male; si è autoisolato; non passava notizie sulla sua malattia; anzi ci consegnava un gomito di parole.

Con lui hanno fatto quadrato i Medici Svizzeri; il segreto professionale ci ha allontanati dal sapere curioso, poco abbiamo saputo anche delle medicine che prendeva e proprio da questo silenzio sono emerse nuove energie in don Emilio, tutto solo a gestire un male vorace come un drago. Nell'ombra della sua figura sono affiorati lineamenti, forme, espressioni di novità e di energia come se la sua consistenza nascesse da un altro esistere.

A Treviglio, alla festa della Scuola, giugno 1994, il discorso di don Emilio sorprende i presenti, crea inquietudine: è un testamento:

“Il Signore è vicino! Lo possiate incontrare voi tutti, nell'intimità della vostra casa, nelle pieghe segrete del vostro cuore, nelle gioie e nei dolori della vita di ogni giorno, nel volto di chi soffre, nelle lacrime di chi piange, nel volto dei vostri figli. Siate per loro luce, forza, coraggio ed esempio. (...) A tutti, soprattutto ai giovani, la promessa di un ricordo e di un affetto incancellabili”.

Sale da solo sulla montagna del Sinai, all'ultimo colloquio con Dio Padre, a ricevere l'ultimo comandamento: il dolore estremo.

C'è dunque un ultimo gradino della conoscenza di Gesù, il collegamento della sconfitta umana di Gesù di Nazareth con la sua intimità con Dio, la croce e la morte con la divinità. Il raggio delle domande si allarga a tutta l'esperienza umana del dolore e della morte, al perché Dio si sia rivelato non nella potenza e nella gloria, ma nel contrario nella debolezza e nella disfatta di un corpo atletico, arbitro coraggioso di tante partite.

Ancora chiediamo a don Emilio come va: gli occhi si dilatano nel bianco freddo della chere, il sorriso si appropria di una bocca che si allarga sullo scavo delle guance.

Siamo in tanti a dirci: *“Ma don Emilio, così, non sta bene; va sempre peggio”.* Sempre ci tranquillizza: *“Sono in cura, le medicine, anche le omeopatiche, mi fanno bene; non devo ingrassare; ci sono gli integratori”.* La sua è una gelida parlata.

Si vedeva in don Emilio sul viso la sofferenza, sulle spalle il tronco della croce: perché nessuno può nel proprio male morire inalterato. Era evidente un declinare continuo e irriducibile verso la bianca costruzione.

Un periodo al mare è consigliato dai medici. La partenza per Soverato, nel giugno del 1998, è preparata dalle analisi cliniche che risultano compatibilmente nella norma; 11 litri di liquidi sono aspirati dall'addome; ma si saprà solo dopo la morte.

La zona di mare di Soverato è piacevole e riposante; la casa salesiana ospitale; il paesaggio ampio e dolce, denso di colori e di profumi dell'estate. Qualcuno dice: forse è un po' troppo caldo. D'altra parte la temperatura piuttosto alta e l'aria asciutta sono sempre piaciute a don Emilio.

Ma la morte cresceva dentro di lui, come una lama che andava sempre più in affondo; e il raggio di sole era sempre più obliquo, alimentando l'ombra lunga e scura.

A don Emilio è toccato di scendere fino nel cuore dell'angoscia, di spingere all'estremo il suo dialogo con Dio, da solo. Ha camminato da solo verso il Calvario; la croce per lui non era sporta sul vuoto, ma era un ponte, non sospeso sul nulla infinito, ma l'approdo ad un lido abitato.

Dopo qualche giorno di malessere, la crisi giunge nella notte del sabato con sbocchi di sangue. Alle ore 8.00 di domenica 12 luglio, don Emilio telefona alla dottoressa la situazione e chiede di rientrare a Lugano. La dottoressa risponde di non rientrare e di recarsi subito in ospedale. Alle ore 9.00 il ricovero nell'Ospedale di Soverato. I Medici si prodigano a tutto campo e restano in contatto telefonico con i Medici curanti della Svizzera. Ma don Emilio non riceve le trasfusioni. Il sangue buono lo abbandona.

Dal referto del medico dell'ospedale di Soverato, riportato sull'atto di morte, 13 luglio 1998 ore 17.45.

Causa iniziale: Insufficienza epatica scompensata. Diabete mellito.

Causa intermedia: Emorragia digestiva alta.

Causa terminale: Edema polmonare acuto. Arresto cardiocircolatorio".

Muore a Soverato (CZ), il 13 luglio 1998, non nel fiato di un'aria lontana, ma nel respiro di Dio creatore. *"Questa carne irriconoscibile / diventa la tua carne Signore. / Scendere così / fino nel buio della grotta / è accendere / vita di nuovo mattino"* (Pietro Costa).

Il corpo di don Emilio ha perso tutto, muscoli e toni; gli è rimasta addosso l'immagine di Gesù Crocifisso. Don Emilio si avvia in un ultimo toccante cammino di luce.

I funerali sono stati celebrati a Treviglio, il 16 luglio 1998 nella Basilica di San Martino. Presiede la Concelebrazione Eucaristica don Giovanni Fedrigotti Consigliere Regionale per l'Italia, il Medio Oriente, l'Albania e la Svizzera di lingua italiana.



La Famiglia Salesiana di Treviglio in udienza dal Papa (1994)
La prima, a sinistra, la Mamma Giuseppina.

*“Tu mi guidi secondo i tuoi piani, Signore
la tua gloria mi colga alla fine”
(Salmo 73.24)*

TESTIMONIANZE

TESTIMONIANZE

Vengono qui raccolte alcune parole di persone amiche, di Autorità civili e religiose che nel momento del funerale o in successive rievocazioni hanno espresse il dolore per la morte di don Emilio.

Parla Enrica, nipote di don Emilio a nome della Famiglia, il 16 luglio, durante la Celebrazione funebre.

“Questo è sicuramente il discorso più difficile e doloroso, che mai avremmo pensato di dover fare. Non possiamo chiederti un consiglio, come nostro solito, anche se sappiamo che ci sei vicino e sei pronto ad ascoltarci.

Solo poche parole, per ricordarti. Ricordarti non da sacerdote, non da direttore, ma da zio, nostro zio. Uno zio sempre lontano, indaffarato, ma allo stesso tempo vicino, uno zio severo, autoritario, ma comprensivo e premuroso, uno zio tutto particolare anche nel farci gli auguri di compleanno: un telegramma oltre la solita telefonata.

È così che ci piace vederti, forte, energico, intraprendente.

Così ti ricorda Laura che solo tu sai quanto hai aiutato.

Così ti ricordo io, Enrica nonostante le nostre piccole incomprensioni.

Così ti ricorda Elena alla quale hai dato tanti consigli preziosi per l'esame di maturità.

E ancora Valeria che grazie a te ha apprezzato e amato lo studio.

Poi Verdiana sai quanto era felice quando con un lancio le facevi quasi toccare il soffitto.

Ed infine la piccola Giorgia che per così poco tempo ti ha avuto accanto.

Non abbiamo avuto modo di salutarti personalmente, lo facciamo in questo modo, semplicemente, come piace a te.

Ciao zio, le tue nipoti.

Una Alunna dell'Elvetico, sale svelta al leggio, poi la voce si stringe nella stretta della commozione:

“Una luce si è spenta sulla terra, ma una stella in più brilla in cielo.

Noi, i tuoi ragazzi di Lugano, in questo momento di smarrimento, ci aggrappiamo con fede a queste parole.

Non abbiamo perso un direttore, ma abbiamo perso un padre, un fratello, un amico.

Ed in questo momento in cui la strada ci sembra più buia e meno si-

cura, caro don Emilio, continua a brillare da lassù come facesti fra i nostri banchi.

Il tuo bagliore ci guiderà ed un giorno ti ritroveremo, sorridente come sempre, ed allora ... sarà bello!

Arrivederci e grazie ancora”.

L'intervento di don Franco Colcera, Vicario della Comunità di Lugano, rivela tratti di vita condivisi insieme: *“Caro don Emilio, sono il Vicario della tua “ultima” Comunità salesiana.*

Forse non ti ho sempre capito e sostenuto: tu, in compenso, hai capito e sostenuto molto bene me!

Per me sei stato: Confratello sacerdote salesiano esemplare, maestro, guida, amico e sostenitore “forte” e generoso.

A nome mio personale, ma soprattutto a nome di tutta la vasta Comunità Educativa Pastorale dell'Istituto Elvetico di Lugano, ti voglio lasciare un doveroso ricordo e un grande segno di ringraziamento.

Più che il “nostro Direttore”, sei stato e rimarrai il coraggioso timoniere, l'arbitro imparziale, e il deciso e forte animatore dell'Istituto Elvetico di Lugano.

Tutti vogliono ringraziarti e parlarti in questo momento: lo impedisce il tempo e il numero, ma lo stanno facendo con i sentimenti che nascono dal profondo del cuore, colpito prima dall'incontro con te, e ora dalla tua assenza.

Sono la tua Comunità Educativa Pastorale:

Salesiani e suore che formano una comunità unica a Lugano;

I docenti e insegnanti della scuola elementare, media e superiore del Liceo e commercio;

I genitori tutti, tanti sono lontano;

I simpaticissimi bambini/e nonché i ragazzi/e e giovani: non parliamo di quelli dell'ultimo anno di sfondamento con la maturità del Liceo Internazionale da te fondato;

Ex-allievi, operatori, amici e benefattori;

Personale di servizio (e altri che non voglio certo dimenticare).

Caro don Emilio: ti riassumo qualche riga: è la voce dei genitori e insegnanti! Ascolta!.

“Il ricordo della bella, autorevole figura del nostro amato Direttore, resterà un chiaro punto di riferimento per i nostri ragazzi/e e per tut-

ti noi, per il suo piglio deciso e per i suoi insegnamenti di scuola e di vita, di responsabilità, di gioia consapevole, tenacia e serenità nell'affrontare i momenti belli del vivere ed anche gli inevitabili ostacoli che il vivere spesso comporta.

Se è vero che "muor giovane chi è caro agli dei", il Signore nel prendere un così bel fiore ce ne indica, seppur dolorosamente, la sua grandezza e compiutezza di uomo e di religioso nella vita terrena.

Don Emilio: ci lasci ora con la sola certezza, nella fede, della tua gioiosa vicinanza a Colui per il Quale hai così tanto lavorato!

A noi lasci il luminoso ricordo della tua opera feconda e instancabile a favore dei nostri ragazzi ed un ricordo insostituibile di vita.

Ringrazio il Signore per aver messo nella nostra vita, persone splendide come te!

Don Emilio! Dal cielo guardaci, confortaci, guidaci, sostienici e intercedi per tutti noi in cammino.

Mi sembra di sentirti parlare come nei momenti in cui avevi la voce forte e ti sento esprimere con le parole del nostro caro padre don Bosco: " Vi aspetto tutti in paradiso!"

Ciao caro don Emilio! E ... grazie a Dio di tutto!"

L'Ispettore Don Francesco Cereda parla al termine della funzione funebre, e rievoca il dialogo che è intercorso con don Emilio, rievocando l'amicizia e i compagni di Scuola. (16 luglio 1998).

"Desidero esprimere prima di tutto la mia e nostra vicinanza, partecipazione e riconoscenza alla famiglia di don Emilio: alla mamma Giuseppina, alla sorella Dolores, al fratello Valerio, al cognato, alla cognata ed alle nipoti.

La mamma e i fratelli erano molto partecipi della vita, della vocazione, degli impegni di don Emilio; la mamma era giustamente orgogliosa di avere un figlio così e appena le era possibile partecipava al lavoro e ai momenti salienti della vita della comunità salesiana.

In questi ultimi giorni, mentre don Emilio si ritemprava le forze, la mamma era a Lugano e prestava il suo lavoro con le suore e la comunità.

Grazie mamma Giuseppina, Dolores, Valerio di aver dato generosamente don Emilio a Dio, alla Chiesa e alla Congregazione salesiana e di aver condiviso e sostenuto la sua vocazione.

Inoltre esprimo la mia vicinanza e riconoscenza alla comunità salesiana e all'Istituto Elvetico di Lugano, qui rappresentati da confr-

telli e Figlie di Maria Ausiliatrice, e da un folto gruppo di insegnanti, genitori, ragazzi e ragazze.

Avrebbero desiderato dare l'ultimo saluto al loro Direttore a Lugano, ma le difficoltà dei permessi per il trasporto della salma hanno consigliato la scelta di un altro luogo per il rito funebre.

Lugano è consapevole di aver ricevuto molto da don Emilio, per questo gli ha espresso la stima, l'affetto, la corrispondenza educativa, la solidarietà economica, la fiducia nel Liceo Internazionale e nella consolidata Scuola Elementare e Scuola Media.

La comunità di Lugano è consapevole anche del vuoto che don Emilio lascia e gli è stata vicino in tutti i modi nel momento della malattia, soprattutto nelle persone di don Franco Colcera e di don Vittorio Basile, che ringrazio sentitamente.

Lugano ha accompagnato la malattia di don Emilio attraverso la cura e l'opera della dottoressa Baur, del dottor Franscella e del dottor Marini, a cui sono molto grato.

Don Emilio, complice il segreto professionale medico svizzero, che esclude i familiari dall'informazione, ha vissuto da solo e con i medici la sua situazione di salute.

Non voleva far pesare sugli altri, non voleva disturbare, pensava in una ripresa, ma la morte è arrivata presto e inaspettata: tutti pensavano che ce la facesse.

Ringrazio anche don Giorgio Zanardini e don Franco Fontana che in tutti i modi gli sono stati vicini a nome mio e della comunità ispettoriale.

L'Ispettorato Lombardo-Emiliano perde un salesiano, un prete, un educatore di valore.

Coraggioso, intraprendente, intelligente e lungimirante, don Emilio lavorava con generosità ed entusiasmo.

Nelle situazioni difficili e inesplorate, egli dava sicurezza e trovava vie nuove.

Aveva fiducia e dava fiducia ai laici, orientandoli nel lavoro educativo ma anche responsabilizzandoli con esigenza.

Convinto della inefficacia di una educazione senza la famiglia, coinvolgeva i genitori.

Ma soprattutto don Emilio era salesiano con i giovani, che ne sentivano il fascino: tra loro era sempre presente e con loro comunicava immediatamente.



"L'Insegnante - Educatore - sottolinea don Emilio - è come il Buon Pastore evangelico".
Treviglio 1994

In poco tempo aveva acquisito paternità, autorevolezza, saggezza, salesianità ed esperienza che ha messo a frutto come consigliere del Liceo Scientifico di Parma.

Come direttore di due Comunità in grande trasformazione: Treviglio e Lugano e come consigliere ispettoriale.

Don Emilio è stato appassionato della scuola come luogo di incontro di tanti giovani, di cultura e formazione delle coscienze, di educazione sistematica, di dialogo con la fede e di esperienza cristiana.

La storia di una Ispettorìa è la storia della fedeltà, dell'intraprendenza, dell'iniziativa, della creatività dei suoi confratelli; don Emilio voleva bene e si è speso per il bene dell'Ispettorìa; amava la Congregazione.

Ringraziamo Dio per avercelo dato.

Permettete che a nome mio e dei miei compagni di noviziato ricordi don Emilio; siamo stati insieme negli studi e nella formazione fin dall'adolescenza. Quest'anno è trent'anni che siamo salesiani.

Quanto stare insieme, quanto ridere con lui, quanti affetti e legami, anche con i nostri familiari, quanti bei momenti, quanti confronti per il bene dei giovani e delle nostre comunità.

Don Emilio è stato il primo fra noi a laurearsi, il primo a diventare prete, il primo ad accogliere la responsabilità come direttore, il primo a morire.

Quando martedì mi è giunta ad Addis Abeba la notizia della sua morte, costante è stato questo pensiero per tutto il giorno: "Tu hai già combattuto la tua buona battaglia, hai terminato la tua corsa, hai conservato la fede e la vocazione.

Ora sei con Maria Ausiliatrice e con don Bosco presso Dio."

La morte di don Emilio è giunta per noi suoi compagni come l'amico importuno che arriva di notte e bussa.

Questa morte ci interpella più da vicino: apriamo la porta del nostro cuore. Anche noi come don Emilio viviamo il dono totale di noi stessi, senza risparmio, senza misura, senza condizioni, fino alla fine, secondo l'esempio di don Bosco.

Ringrazio don Giovanni Fedrigotti, che a nome del Rettor Maggiore della Congregazione salesiana, ha presieduto questa Eucaristia e si è fatto interprete della speranza che è in noi.

Ringrazio la comunità salesiana di Soverato che è stata vicina a don Emilio, negli ultimi momenti della vita.

Ringrazio la comunità salesiana, la Famiglia Salesiana, la parrocchia di San Martino con il suo prevosto e la città di Treviglio anche per questa accoglienza ultima e questo congedo sentito a don Emilio. Treviglio ha molto ricevuto da don Emilio e, come sempre, anche ora gli ha dimostrato il suo affetto. Ringrazio tutti voi confratelli salesiani che vivete questo momento in comunione e in preghiera e tutti voi che siete qui presenti, che in tanti modo avete manifestato la vostra vicinanza e la vostra partecipazione al dolore”.

Il quotidiano della Svizzera Italiana “Giornale del Popolo” titola in prima pagina I SALESIANI PIANGONO DON EMILIO BRUNI, il 14 luglio 1998.

“Incredulità e costernazione: sono questi i primi sentimenti all’inattesa notizia giunta ieri in tarda serata a Lugano, della morte di Don Emilio Bruni, salesiano, Direttore dell’Istituto Elvetico. Don Emilio è spirato in seguito all’improvviso acutizzarsi della malattia che lo accompagnava dal dicembre scorso. Aveva 50 anni. È morto ieri a Soverato, nell’Italia meridionale, in un istituto della sua congregazione, dove si era recato con l’intenzione di trascorrervi alcune settimane di vacanza, al termine della scuola.

Da quattro anni soltanto era giunto a Lugano per prendere le redini del nuovo Elvetico, ereditando la sfida da Don Rino Pistellato, che lo aveva preceduto. In brevissimo tempo aveva saputo imprimere all’Elvetico uno slancio innovativo, aprendo ancor di più gli orizzonti dell’Istituto alla realtà della città e del Ticino. Sua, in particolare era stata l’intenzione di lanciare un liceo europeo, con orizzonti molto vasti: una novità per il cantone.

Don Emilio è morto ieri, colpito da un’improvvisa emorragia. La battaglia contro il virus che lo attanagliava era condotta con armi impari, visto che il suo fisico non sopportava le cure tradizionali, per cui doveva ricorrere alla medicina alternativa. Lui tranquillizzava tutti, dicendo che, semplicemente, il decorso sarebbe stato più lungo, e invece, alla fine, il male ha prevalso.

Fino all’ultimo è stato sulla breccia, portando a termine con la sua ammirabile dedizione l’anno scolastico. Molto amato e stimato da tutti, don Emilio si poneva davanti alla situazioni anche difficili chiedendosi sempre “E don Bosco che cosa avrebbe fatto?”. La sua autorevolezza, mai autoritaria, gli permetteva di affrontare con succes-

so anche le questioni più complicate. La sua creatività e il suo ottimismo lo avevano spinto a dar vita a tutta una serie di iniziative per la scuola che dirigeva, allo scopo di offrire un servizio in ambito culturale e formativo ad esempio ai genitori. In questa ottica si inseriscono le serate che aveva proposto, e le occasioni di incontro, anche con grandi personaggi. Si ricorderà, tra gli altri, la visita dell'ex presidente italiano Francesco Cossiga, pochi mesi fa. Segno di apertura, anche la disponibilità verso il mondo dello sport, con la decisione di rendere accessibile al grande basket la palestra dell'Istituto.

Per il momento, come ha comunicato ieri don Franco, il vice di don Emilio, non si sa ancora come, dove e quando si svolgeranno i funerali. Domani saremo più precisi. Nel frattempo, l'Istituto sta cercando di contattare gli allievi, per comunicare la triste notizia.

Alla famiglia salesiana giunga la vicinanza del GdP. Il Ticino ha perso un campione della scuola e un amico dei giovani”.

Il Dottor Giuseppe Zois esce con un redazionale sullo stesso Giornale
“IL SUO VERBO ERA ACCOGLIERE “ - il 15 luglio 1998

La sua specialità era comprendere.

“Voleva avvicinare la scuola alla vita. Inseguiva per i suoi ragazzi il traguardo della formazione insieme a quello dell'istruzione. Aveva verso tutti un atteggiamento continuo di comprensione. Ma come si fa a riassumere in pochi tratti una personalità ricca e grande come quella di don Bruni? Era un educatore. Veniva dalla straordinaria scia di don Bosco, un santo che ha voluto interpretare con slancio e con costanza. Si sforzava di capire i giovani, di aiutarli ad affrontare le prove della vita.

Non amava le strade in discesa né gli piaceva blandire: l'educatore facile è un venditore di illusioni. Puntava all'essenzialità, alla solidità, alle cose che contano. Detto così, sembra di tratteggiare la figura di un uomo un po' troppo distaccato dai tempi e incline solo a considerare il meglio. Don Emilio era un direttore ben saldo nelle mutevoli pieghe delle esigenze giovanili: precorreva le attese, intuiva le difficoltà, adattava gli obbiettivi alle reali possibilità. Il che è ben altro che accondiscendere. Sorretto da un'invidiabile esperienza, a dispetto dell'ancor verde anagrafe, don Emilio era uno che si



In partenza per l'Istituto Elvetico:
saluto al neo Direttore di Treviglio don Eugenio Riva

aggiornava senza tregua: si rendeva conto con comune lucidità che un educatore non può vivere solo di passato e di intuizioni, ma ha bisogno di strumenti adeguati per affrontare il futuro. Si imponeva di incrementare questo bagaglio per sé, per i suoi collaboratori, per gli stessi docenti e allievi. Era arrivato a Lugano pieno di iniziativa, carico di entusiasmo, determinato a dare un assetto e un contenuto ad un contenitore rinnovato dalle fondamenta e sul quale si assillava di interrogativi, pensando al santo della sua scelta di vita e della sua causa, della donazione e del suo spendersi. Sembrava fosse presagio di un tempo che per lui si faceva breve. Aveva fretta, correva con i pensieri, con le opere, con il prodigarsi, senza limiti.

Chi ha conosciuto don Emilio sa che non sono frasi di circostanza. Era riuscito a dare la sua impronta e molto ancora aveva in animo di dare, perchè questo è il carattere delle personalità maiuscole. Ancora non sembra vero che si sia qui a piangere la sua scomparsa invece che raccontare da puntuali cronisti alcune delle sue novità. Vulcanico e impetuoso, ma prima di tutto gioviale e comunicativo, aveva creato il nuovo liceo europeo, che proprio a settembre inaugurerà il suo quarto anno, quello della maturità.

Chi gli è stato vicino in questi anni sa bene quanto don Emilio abbia dovuto correre, quante incomprensioni, quali ostacoli abbia dovuto superare per dotare il suo istituto elvetico di questo fiore all'occhiello. L'ha voluto con professori preparati ed esigenti ed ha puntato moltissimo, forse tutto, sulla preparazione. Quest'ultimo anno è stato per lui di una sofferenza invivibile. Provato nel fisico da un male che comunque, fino all'ultimo si era sicuri di poter vincere, don Emilio ha voluto dare il suo secondo stile: non di mezze misure, ma di pienezza. Ha fatto il direttore e il docente senza mai risparmiarsi.

Riusciva a far amare le materie che insegnava per la padronanza che aveva, per la chiarezza espositiva: il latino, l'italiano, la storia. Ci teneva anche a fornire agli allievi dell'Elvetico e ai loro genitori occasioni e momenti formativi, con testimoni maestri del nostro tempo. Sono nati così incontri indimenticabili con il Cardinale Tonini, con don Mazzi, con Vittorino Andreoli e Fulvio Scaparro, con Sandra Verda e Gaspare Barbiellini Amidei.

L'avevo visto illuminarsi di felicità intorno ad un progetto che ora diventa dovere morale portare a compimento: la realizzazione di un li-

bro, una sorta di manuale educativo per genitori e figli, frutto specialmente del suo stare a contatto con gli uni e con gli altri. È un cammino che ora diventa preziosa eredità del suo ricordo. Prete moderno, vedute manageriali, ma un cuore antico, don Emilio Bruni ha coniugato di preferenza da mattina a sera un verbo: "accogliere". Alla maniera di don Bosco. Lo ha fatto dovunque è stato, lo ha fatto all'Elvetico sino all'ultimo giorno, quando ha distribuito gli ultimi saluti e gli ultimi sorrisi. E nessuno immaginava che sarebbero diventati quelli dell'addio. Il corto ma ampio fiume luganese di ricordo di don Emilio Bruni ora è entrato nel mare del mistero di Dio. Spesso diciamo in morte parole che avremmo dovuto dire prima. Don Emilio è passato accanto come una benedizione, come un soffio di primavera sulla pianta antica di una presenza di bene nella storia di Lugano. Da adesso vivrà nei nostri cuori".

Sapendo quanto era vivo il desiderio di don Emilio, perchè tanti altri Alunni avessero la possibilità di studiare all'Istituto Elvetico, si inizia una raccolta fondi e si esprime la decisione di costituire una fondazione.

"Si muovono i genitori. vicini all'istituto Elvetico di Lugano. Si muovono nel ricordo semplice ma estremamente concreto, di don Emilio Bruni morto lunedì in Italia - ad appena 50 anni, mentre si trovava in vacanza per riposare - a causa di un virus contratto a Gerusalemme contro cui la medicina e le lunghe cure non hanno potuto fare niente. Ora un gruppo di genitori comunica agli allievi, agli ex allievi dell'Elvetico e a chiunque volesse aderire all'invito, di ricordare don Emilio versando il proprio contributo sul conto corrente postale c.c.p. 69-46-4 presso la Banca Unione di Credito con riferimento: "In ricordo di don Emilio Bruni". In questo modo - rivela il portavoce Silvio Magrin - "pensiamo di interpretare il pensiero unanime di tutti i genitori e degli allievi dell'Elvetico nell'intento di onorare e ricordare la figura e l'operato di don Emilio. Questo nel rispetto dei suoi insegnamenti e della sua volontà". Il che si traduce, spontaneamente, nella volontà di creare una fondazione don Bruni: chi volesse informarsi o aderire all'iniziativa può contattare il signor Magrin in ufficio al numero telefonico 806.34.25, o a casa al numero 646.45.09. La cifra raccolta sul conto corrente postale verrà personalmente consegnata dai genitori al successore di don Bruni il giorno 30 settembre prossimo.

Il Presidente degli Exallievi di don Bosco dell'Istituto Salesiano di Treviglio, Rag. Manlio Possenti, interviene il 16 luglio 1998, durante il rito funebre rievoca l'Amico e Direttore don Bruni:

“In questo pomeriggio di giovedì di metà luglio, noi exallievi della Scuola Salesiana don Bosco di Treviglio - e in particolare i giovani exallievi degli anni 1985/1994 formati intellettualmente, moralmente e civilmente da un severo, ma amabile, fratello educatore con il carisma del paterno sorriso che non conosceva, e non tollerava, compromessi di sorta - abbiamo pregato e cantato le lodi di ringraziamento per il dono che il Signore ci ha offerto ma in ognuno di noi è un grosso nodo alla gola - un magone immenso - che ci condiziona e ci condizionerà, finchè vivremo.

La fede, e i salesiani, ci hanno insegnato che non dobbiamo piangere la morte di un Giusto, di un Fratello, di un Amico; noi che, non sempre siamo molto spirituali (o forse tiepidi credenti) ma molto umani, in questo frangente piangiamo e piangeremo a lungo la perdita di un Educatore che ci ha lasciato un segno, aiutandoci a crescere, culturalmente e spiritualmente, da Uomini liberi, sulle orme del grande Maestro, don Bosco, che tutti svisceratamente amiamo. Mamma Giuseppina, sorella Dolores, fratello Valerio, noi exallievi del vostro don Emilio ci sentiamo, in questo momento, suoi figli, vostri fratelli e sorelle.

Don Emilio ha gettato in noi il germe della onestà, della lealtà, della dedizione agli altri. E lui, nei suoi 50 anni di vita intensamente vissuta ha dimostrato di essere un leale, un onesto, un personaggio con una grande carica di umanità e di sensibilità anche quando, con il sorriso sulle labbra, sapeva di mentire nell'affermare che godeva di buona salute, per non arrecare disturbo agli altri, ai suoi confratelli, alla sua comunità.

Lui, don Emilio, che, quando sapeva che uno dei suoi allievi era in difficoltà di salute nulla frapponeva per essere vicino, a confortare, pregare, benedire.

Don Emilio: lei sa, perché oggi tutto vede e conosce, il nostro affanno e il nostro grande dolore: abbiamo perso un fraterno amico e un consigliere ma siamo sicuri di aver conquistato un “angelo custode” che accompagnerà e guiderà i nostri giorni. Tutti ci impegniamo ad



Una stretta di mano lungamente desiderata

essere lievemente più buoni nel suo nome e nel suo ricordo.

Tutti i suoi exallievi - di Parma, di Treviglio, e di Lugano - anche quelli che in questo tormentato pomeriggio non sono presenti per impegni di lavoro, nonché il corpo docenti e i genitori dei suoi allievi delle tre case si obbligano nel suo nome a sforzarsi nel praticare i suoi insegnamenti di bontà, di fratellanza, di umanità, di amicizia, di lealtà, di allegria, di gioiosità anche nei momenti di sofferenza, certi che Lei sarà sempre accanto per suggerire, sovvenire aiutare proteggere.

Grazie, don Emilio, per la vita che hai voluto spendere per noi nel nome di don Bosco e grazie per l'esempio di sofferenza che hai offerto in silenzio al Signore per noi, a dispetto di tutti.

La pace del Giusto sia con noi.

A ben vederci don Emilio”.

Il Prevosto della Basilica di Treviglio, Mons. Enrico Anzaghi, scrive sul settimanale “Il Popolo Cattolico”:

Si è spento a Soverato, mentre era ospite della Casa salesiana di quella città per un periodo di riposo. Aveva 50 anni, di famiglia bergamasca. Era diventato direttore del Centro Salesiano don Bosco della nostra città nel 1985, restandovi per nove anni consecutivi, quelli del centenario della presenza salesiana in Treviglio e di numerose esperienze comunitarie e religiose. Un sacerdote attivissimo, un salesiano profondamente legato ai giovani, sempre pronto ad aiutare e a condividere. Lasciata Treviglio, che aveva tanto amata, era stato inviato Direttore alla Casa di Lugano dove, a contatto con una realtà educativa diversa, ha sviluppato il carisma di don Bosco, con stile e grandissima dedizione.

Un dono di Dio alla Città.

La notizia della morte di don Bruni ci ha colto tutti di sorpresa riproponendoci una serie di perché ai quali è umanamente impossibile dare una risposta.

Ancora una volta, dobbiamo constatare che, come Dio stesso dice, i suoi pensieri non sono i nostri, le sue vie non sono le nostre. È difficile accettarlo, ma chi può assicurare che la presenza di don Bruni lassù ora sia meno preziosa ed utile di quanto non sarebbe stata la sua presenza quaggiù? Treviglio ebbe in dono, da Dio e da i Superiori

Maggiori Salesiani, per ben nove anni; tre di più dei normalmente previsti. Il segno del suo passaggio è tuttora vivo nella ristrutturazione dell'edificio, ma soprattutto nella crescita qualitativa e quantitativa dell'Istituto Salesiano di Treviglio, con un momento particolarmente alto nelle celebrazioni per il centenario.

Don Bruni, arrivato giovanissimo tra noi, di prima nomina come direttore, sembrava avesse fatto solo e sempre il direttore.

Don Bruni, l'abile e geniale realizzatore. Ma, soprattutto, l'uomo, il sacerdote, il salesiano autentico. Credo che molti, forse tutti, possano testimoniare l'attenzione, l'affetto che ebbe personalmente per ciascuno di loro; non attraverso fatti episodici, ma in modo costante, permanente, che andava al di là del suo ruolo o dei tempi del suo incarico. Tra questi ci sono anch'io.

E, se ho un rimpianto, è quello di non aver saputo fatto altrettanto con lui.

Era il direttore dei salesiani, sapeva di esserlo, lo faceva con naturalezza e con autorevolezza. Eppure sapeva mettere ciascuno a proprio agio. Per lui, l'Istituto salesiano non era un'isola felice, lo vedeva e lo voleva inserito nella realtà locale. Disponibile e desideroso di essere accolto, estremamente rispettoso della realtà più vasta nella quale l'Istituto era inserito e di chi, a livello religioso, la rappresentava.

Non posso dimenticare l'aiuto che mi diede quando rimanemmo tre anni con un sacerdote in meno. Ma soprattutto tanti colloqui che ebbi con lui nel suo studio.

Si parlava della realtà locale, mi confidavo con lui, ricevendone comprensione, conforto, incoraggiamento. Un'amicizia che egli, lasciata Treviglio, desiderò continuasse, probabilmente anche con forme migliori.

Per la famiglia salesiana, la sua morte è, umanamente, una grande perdita; ma, nel disegno misterioso di Dio, forse è un dono in più. Appena saputa la notizia della sua morte, istintivamente ho pensato a sua mamma ed ho pregato più per lei che per lui. Eppure, un figlio così è davvero, un po' come Gesù un "frutto benedetto". Un frutto maturo che Dio ha voluto cogliere.

Il giornalista dott. Amanzio Possenti su “L’Eco di Bergamo”:
“Nello Spirito di don Bosco con amore e con slancio”.

“Un salesiano d’impeto, fervido e testimone, tutto d’un pezzo, granitico nell’impegno, perseverante negli obbiettivi, amico fra i ragazzi, amabile e generoso nel segno vitale dell’insegnamento di don Bosco. Di lui resta la memoria del sacerdote dal piglio cordiale ed autorevole, di un prete colto e sensibile, pronto a “spendere” il proprio “io” per la causa salesiana e la scelta cristiana. E sempre con il sorriso sulle labbra, la dimestichezza nei rapporti, l’amabilità nel dire e nel conversare, la docilità nell’ascoltare e la fermezza nell’agire, aspetti che lo avevano collocato in posizione primaria nella città, dove egli ha vissuto la sua esperienza di testimone della fede, da salesiano, assecondando con carità le speranze dei giovani, indicando loro la strada di Cristo nel percorso predisposto da don Bosco, essendo loro vicino con sensibilità prudente, ma persuasiva.

Questa è la memoria - immediata e pregnante - di don Emilio Bruni, la cui morte, - prematura - mi ha lasciato, insieme ad un profondo senso di malinconia, la sottile atmosfera, dolce, di memoria incorruttibile nel tempo, perché don Emilio non può restare “faro” - illuminante - per chi, come me, l’ha praticato da exallievo e da giornalista, e, per altri, da amico fraterno e disponibile prima che da direttore severo quanto paterno ed accogliente.

Ricordo gli anni del centenario (riportati su una serie di numerose pagine su questo settimanale), gli anni intensi in cui don Emilio era onnipresente: “al di sopra di tutto per lui c’era il Collegio Salesiano, e si impegnava con dedizione encomiabile per questo Istituto tanto caro all’opera di don Bosco quanto alla comunità trevigliese, legata in modo inscindibile alla paternità del Santo di Valdocco.

Lui, il caro e pirotecnico don Emilio, piroettava dalla guida del collegio - preside e direttore ed anche animatore del cortile, giovane fra i giovani senza mai tirarsi indietro - all’incontro con le personalità - il Rettore Maggiore don Egidio Viganò, le autorità provinciali e cittadine, il Papa nell’incontro in udienza speciale in Vaticano, e tantissime personalità, dal card. Carlo M. Martini a numerosi vescovi e prelati venuti in visita all’Istituto - dai raduni degli “ex” - pieni di nostalgia e carichi di promesse da realizzare - alle serate culturali nella rinnovata sala “Rainoni” o nella palestra

“Zanovello” (grazie a don Emilio divenuta il luogo simbolo della crescita e della formazione della città).

Don Emilio non conosceva né ostacoli né barriere e si opponeva con decisione alle tecniche ... dell'equilibrio, lui che pure ne aveva tanto, ma conosceva anche il bisogno di infrangere certi miti per misurarsi meglio con l'oggi.

Sempre con paternità salesiana, senza pregiudizi, anzi con aperture significative, e con risposta coerente ai bisogni delle parrocchie cittadine, in particolare quella di S. Martino e della Diocesi.

I Superiori - dopo avergli consentito, caso eccezionale, di permanere alla direzione del Centro salesiano don Bosco di Treviglio (da lui chiamato in questo modo, secondo una visione anche manageriale, ineludibile della realtà salesiana) per un periodo di tempo oltre i limiti tradizionali (nove anni, trascorsi con amore e dedizione sommi in questa città) - lo avevano “premiato” - ma anche ricaricato di ulteriori responsabilità - assegnandoli la sede prestigiosa - nonché complessa e difficile sul piano culturale - della casa di Lugano, bisognosa di particolare attenzione, in una città laica e cosmopolita, dove però il seme di don Bosco germoglia e fruttifica nel mondo educativo. Sono andato a trovarlo un paio di volte nella città elvetica, e l'ho trovato intento “al suo modo di essere”, direttore eclettico ma soprattutto fratello, capace di interloquire con la variegata cultura ticinese e, di rimando, coagulare infiniti ricordi della “cultura trevigliese” nella quale si era “bagnato” a lungo.

Grande Direttore, spirito intriso di don Bosco, sacerdote zelante di Cristo: non amava che si facesse chiasso attorno al suo nome, prediligeva che si parlasse frequentemente di don Bosco e dell'Opera Salesiana, che erano il segno e il senso del suo agire nella società, senza confessionarismi né integralismi, bensì con spirito di condizione.

Ora che è mancato - in modo fulmineo, da non lasciarci quasi respirare ... nella tristezza dell'annuncio -, don Emilio sembra ancora più riemergere nel nostro “io” - personale, comunitario, cittadino -, lui che aveva amato questa Treviglio, al punto di “riascoltarla” “all'apparecchio telefonico - nei contatti con i molti amici della città - quasi tutti i giorni, con affetto di figlio lontano ma non immemore, anzi sempre propositivo.

Sarà una memoria fresca e ricca la sua, la memoria di un discepolo di don Bosco, straordinario esempio di trascinate fervore salesiano.

Il Rag. Manlio Possenti, per una urgenza del cuore, traccia sul Giornale "Il Popolo Cattolico": "L'incancellabile ricordo di un Testimone".

Aveva la capacità e la dote di essere sempre disponibile, pur nella autorevolezza e fermezza del suo carattere: amava testimoniare Cristo con spirito d'amore, e con straordinaria "passionalità" che colpiva i giovani e li rendeva sempre "più compagni di strada", verso il Signore, e secondo l'insegnamento del grande Santo di Valdocco. Una vita formata e spesa tutta al servizio dell'impegno salesiano, sino all'ultimo.

Una guida e un faro per Amici e non.

"Lunedì sera, le linee telefoniche trevigliesi erano. Particolarmente in fibrillazione: da un capo all'altro correva ininterrottamente una domanda cui seguiva la conferma della imprevista, quasi improvvisa, notizia della morte di un personaggio, naturalizzato trevigliese, particolarmente amato e stimato da tutta la cittadinanza, e più significativamente dai giovani: don Emilio Bruni, il direttore per antonomasia, avendo retto con incisività e intelligenza per ben nove anni l'Istituto Salesiano, o meglio il "Centro Salesiano don Bosco" come lui stesso lo aveva voluto "battezzare". Non più una semplice scuola ma un centro di vitalità, di formazione, di crescita umana, spirituale, civile delle nuove generazioni, che nella loro vita futura avrebbero dovuto esaminare quelle doti di onestà, di correttezza, di probità, di cristianità insite nel sistema educativo di don Bosco.

Don Emilio, sacerdote educatore salesiano con il carisma del suo santo fondatore nel cuore, era arrivato a Treviglio per succedere nella direzione a don Felice Rizzini nel settembre 1985, dopo esser stato insegnante per qualche anno all'Istituto di Parma, dove aveva lasciato una profonda traccia della sua amorevolezza e del suo stile educativo. Dei suoi ragazzi di Parma parlava spesso e volentieri così come i suoi ragazzi erano spesso qui a Treviglio per raccogliere consigli e pareri sugli studi o sulle varie problematiche giovanili, connesse anche alla futura loro sistemazione familiare. E quanto era captato a Parma, dopo la sua partenza, era avvenuta quando, quattro anni fa, aveva lasciato Treviglio per dirigere la scuola di Lugano:



Campo dell'Elvetico di Lugano - Arbitro quasi sempre imparziale!



Cuore missionario per l'Etiopia



Lugano: la Comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice

e là andranno i suoi ragazzi e le sue ragazze non solo per stare allegramente con lui ma per raccogliere motivazioni e consigli di vita.

Don Emilio non è stato per tanti di noi solamente un salesiano educatore, un ispiratore di pensieri e di principi ma anche e soprattutto una guida, un faro, un segno a cui riferirsi nella buona e nella cattiva sorte. Per tutti aveva parole di speranza, di fiducia nel futuro, di certezza nella bontà della provvidenza, di serenità.

Era stato “accalappiato” non in giovane età come tanti suoi confratelli: era arrivato agli studi del seminario dopo varie esperienze di vita civile come studente lavoratore: la famiglia, originaria di Barbata (era nato il 20 gennaio 1948), non poteva permettersi grandi lussi e lui, Emilio, aveva saputo alternare i libri al lavoro manuale, sovvenendo il padre prima e mamma poi in vari lavori. Oggi diremmo che, come don Bosco, era cresciuto alla scuola del lavoro, formandosi nel sacrificio e nella fatica. Da qui il suo spirito aperto, disponibile, comprensivo, bonario, ma anche e soprattutto decisamente secco, contrario ad ogni compromesso di vita. Sapeva ridere, scherzare con i suoi ragazzi, giocare a perdifiato (amava da giovane era stato un arbitro di serie B con possibilità di saldo di qualifica se non avesse scelto al vita sacerdotale), sapeva concedere quando era opportuno farlo ma sapeva anche usare la decisione al momento opportuno, se qualche cosa stava per scivolare nel ragazzo.

Quando nel 1985 era comparso per la prima volta a Treviglio, aveva impressionato tutti per la sua mole e per la sua imperiosa prestantza fisica: sembrava un “armadio” era il commento di tutti gli astanti. Un “armadio” con un cuore grande e con una dispensa di comprensione, di bontà e di allegria verso tutto e verso tutti: e tutti lo hanno amato ed apprezzato sin da quel primo momento, convinti che con lui la vita si sarebbe svolta con la massima lealtà e scioltezza, senza inciampi di sorta. Anche la nostra amicizia, nata in quel primo incontro, era cresciuta e si era cementata nel tempo sin quasi a raggiungere una simbiosi sia durante i nove anni di direzione a Treviglio che nei successivi anni a Lugano.

Eppure nessuno dei due si sentiva subalterno: tantissime sono state le discussioni che abbiamo avuto: punti di vista divergenti, scambi di pareri, talune volte duri, ma alla fine sempre le nostre opinioni riuscivano a convergere, non per accondiscendenza ma per convinzione

di ragionamento, verso il fine per il quale era originata la discussione: il bene della scuola, il bene dei giovani, la crescita della salesianità a Treviglio e sul territorio bergamasco. E i trevigliesi, dalle autorità ai semplici cittadini, dai suoi ragazzi e ragazze ai loro genitori, tutti lo hanno apprezzato, stimato, amato e oggi lo piangono sinceramente dal profondo del cuore. In ognuno don Emilio ha gettato un seme; in ognuno ha lasciato un segno; ad ognuno ha dato in regalo una parola o un "talento" da far fruttificare, che oggi più che mai sta emergendo in maniera possente, coinvolgente e certamente determinante.

Non lo piangono, commossi, solamente oggi alla notizia della sua morte ma lo piangeranno per molti anni ancora, ricordando quanto lui, con il suo sorriso accattivante, ha saputo donare, senza nulla chiedere, quanto lui ha voluto fare per gli altri, trascurando se stesso e l'intimità dei suoi sentimenti. Profondamente legato a sua mamma, a sua sorella Dolores (lo "specchio sosia" di don Emilio), a suo fratello, ha custodito gelosamente questi affetti, nascondendoli dietro un malcelato velo di indifferenza. Era geloso dei suoi sentimenti e voleva che il suo cuore fosse libero da vincoli familiari per potersi meglio donare agli altri.

Nei nove anni che ha retto il Centro di Treviglio, il direttore don Emilio ha trasformato la scuola salesiana. Da studente - lavoratore ha voluto, a costo di gravosi sacrifici, che la scuola salesiana fosse soprattutto una scuola popolare, aperta a tutti: aveva combattuto con gli amministratori perché le rette scolastiche non subissero maggiorazioni nonostante il crescere continuo dei costi di gestione: a quella mamma che andava da lui piangendo perché doveva ritirare il figlio dalla scuola per impossibilità di pagamento della retta, don Emilio, con le lacrime agli occhi, rimetteva il debito, certo che qualcun altro più fortunato avrebbe sovvenuto alla bisogna.

E qui - e mi scusi don Emilio se lo devo svelare - sapeva dove doveva andare a sbattere: correva fra un gioco e l'altro con i ragazzi, senza farsi accorgere, e si inginocchiava davanti al tabernacolo raccogliendosi in preghiera: pregava per i suoi ragazzi, pregava per i suoi amici, invocava la provvidenza, in cui confidava profondamente, parlava con quell'Ostia consacrata, ascoltando quanto gli veniva suggerito, chiedeva perdono per le sue presunte intemperanze. Eppure a chi lo conosceva non appariva come un uomo di fede, di meditazione,

di preghiera, per il suo stile umano ed allegro. Tutto per lui era il Signore che gli parlava: il bel sole, cui amava crogiolarsi; la natura in cui si rispecchiava; il dolore di un angosciato che sapeva trasformare in una risata di gioia; la sofferenza di un ammalato che in lui raccoglieva speranza e fiducia di vivere.

Lui che della vitalità e della salute sembrava l'emblema; lui che si manifestava incrollabile di fronte a tutti; soffriva nel silenzio della sua intimità e della sua camera; lui che quasi si "vergognava" per essere negli ultimi anni cagionevole di salute: "Passerà questo mio stato; starò bene presto; sono in fase di miglioramento; il prossimo anno scolastico sarò ancora qui con voi". Con questi sentimenti una decina di giorni fa aveva lasciata la sua comunità di Lugano per recarsi in una casa salesiana di Soverato (Catanzaro) "forse, direi quasi per nascondersi; per non disturbare; per non arrecare preoccupazione agli altri".

E là, lontano da tutti, lui che è sempre stato circondato da ragazzi e da allegria, è andato a morire in un ospedale, da "solo con se stesso", rincuorando quei confratelli e tranquillizzandoli: mi dirà il direttore della casa di Soverato; "Don Emilio, domenica mattina, ai primi disturbi allo stomaco, ha collaborato con tutti: con noi medici, cercando di creare il minor disagio; la morte lo ha colto a 50 anni, nel fiore delle sue capacità mentali ed intellettive, portandoselo in cielo, verso cui anelava sin dal primo istante della sua vocazione sacerdotale salesiana per i giovani e per il quale giocava allegramente con tutti".

Di lui, del direttore don Bruni, ricorderò la storia presente davanti agli occhi di tutti: cosciente che una scuola possa crescere e fruttificare se quotidianamente viene "alimentata con fantasia", a Treviglio ha "inventato" la scuola sperimentale e cioè quel corso che permetteva ad ogni allievo di fare una scelta più ponderata verso gli studi classici e scientifici, dopo aver conosciuto le discipline basilari umanistiche e tecniche. E la sua è stata una carta "vincente", così come una "carta vincente" è stato quando ha voluto che alla scuola salesiana trevigliese approdassero anche le ragazze, catalizzatrici di educazione e di condivisione.

Quando - l'ubbidienza - quella dote salesiana facile da dire ma dura da applicare - lo ha mandato da Treviglio a Lugano (dove in cuor suo



La Famiglia (da sinistra): il fratello Valerio, la Mamma Giuseppina, la nipotina Verdiana, la Signora Annunziata Fontana, la sorella Dolores con il Marito Elio. Lugano maggio 1998

non avrebbe voluto approdare), anche qui dopo i primi momenti di difficoltà (la scuola era retta in forma autoritaria con un distacco tra i ragazzi e il direttore) don Emilio non solo era riuscito a coinvolgere i ragazzi giocando con loro e quindi “appropriarsi della stima dei genitori non va dimenticato che a Lugano gli allievi dei salesiani sono di diversa estrazioni religiose) ha “inventato” una “scuola europea” ottenendo con caparbietà il benessere delle autorità europee e cantonali svizzere.

Un vero vulcano di idee concrete; di appassionato moderno educatore; di sensibile sacerdote con un grande carisma di umanità e di amore verso gli altri e la sua congregazione religiosa.

Stendo queste note a poche ore dalla morte di don Emilio, quando il suo corpo inanimato è ancora in un ospedale della Calabria: non so se potrò abbracciare la bara che raccoglie le sue spoglie, come spesso ci abbracciavamo dopo una discussione o una concelebrazione eucaristica: a lui chiedo venia per quanto ho detto, impegnandomi a tracciare un profilo della nostra collaborazione fraterna in don Bosco, non tanto per lui ma per me stesso come imperituro ricordo di un salesiano che mi ha avvinto e continua ad avvincere tanta gente per il bene della grazia ricevuta”.

All'indomani del funerale il Direttore dell'Istituto Salesiano di Treviglio, don Eugenio Riva, scrive sul “Popolo Cattolico” di Treviglio:

“ L'icona biblica delle due sorelle, Marta e Maria, che accolgono Gesù nella loro casa (cfr Lc 10,38-42) esprime bene l'amicizia di tante persone che si sono prodigate per esprimere il loro ultimo ringraziamento ad una persona amata. Tante persone hanno espresso il loro affetto come Marta, perché l'ospitalità fosse il segno affettuoso dell'amicizia condivisa per tanti anni. Scrutando i volti di tante persone ho riscoperto, nel contempo, la disponibilità interiore di Maria “la quale, sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola” (Lc 10,39).

Durante la veglia funebre in San Carlo (Treviglio)mi è sembrato di vedere tanta gente seduta ai piedi di Gesù pronta ad accogliere il suo messaggio sulla morte e pronti ad ascoltare il significato della testimonianza di vita di don Emilio. Anche in questa tragica esperienza di morte rivivere l'atteggiamento di Maria

significa tenere aperto il canale dello spirito verso Dio e la propria coscienza, con la convinzione che a Dio tocca il primo posto e a noi tocca tirarci in disparte. Il segreto della carica umana e della sua simpatia sta nell'aver comunicato a ciascuno un frammento della sua persona..."

Saverio Volpe stende, su "Il Popolo Cattolico", il 25 luglio 1998, una pagina dal titolo "Sul Cancellò":

.... Ricorda alcune parole di Don Emilio "Puntiamo a mete straordinarie come educatori, noi sacerdoti, voi genitori, noi salesiani, i ragazzi che ci sono stati affidati, perché il soggetto che è il ragazzo riesca come oggetto di ogni nostro o proprio impegno a divenire uomo formato e per dirla con il nostro fondatore don Bosco, " buon cristiano ed onesto cittadino".

La salesianità sprizzava da ogni appunto, da ogni impegno in quel sacerdote formato al sacrificio da giovane; sacrificio mai ripudiato, anzi sempre auspicato. "Educare - soleva dire - non è un gioco. Richiede sacrifici non indifferenti. Alla scuola di don Bosco si impara ad amare i giovani per il destino che il Padre ha scritto nella loro anima. Noi, io sacerdote, ci sentiamo addosso una paternità completa ogni qualvolta, seppure a costo di sacrifici, riusciamo a far comprendere ai giovani il bene che la scuola salesiana vuole a loro. Ma ci sentiamo 'padri' soprattutto quando ci accorgiamo di essere riusciti a trasmettere almeno un po' di quell'amore formativo che il nostro fondatore aveva per i ragazzi".

Così terminavano gli incontri. Non di diversa natura erano le conversazioni personali.

Intanto sul cancello passavano [come oggi passano] le migliaia di ragazzi a salutarlo; Egli rispondeva con un saluto rinfrescante. E se qualcuno tentava di sgattaiolare fingendo di non vederlo, egli, don Emilio, lo chiamava per nome e sul suo volto si stampava il sorriso che accompagnava il giovane nei suoi impegni.

Don Emilio su quel cancello non c'è più da qualche anno. Ora è tornato con lo spirito della vocazione salesiana che ispira i gesti di ogni responsabile dell'educazione di ogni superiore chiamato a dirigere il Collegio, il centro salesiano 'Don Bosco' di Treviglio che a don Bruni

deve quella impronta di 'nuovo' che ne ha accelerato la capacità di incidere negli studenti, nei genitori, negli educatori e nelle comunità della città.

Paolo Taddeo lo ricorda: "Sempre 'presente' a Treviglio..."

"Anzi, non disdegnava il ritorno nella 'nostra' Treviglio: matrimoni di exallievi, battesimi dei loro figli, incontri con genitori, docenti, amici e benefattori, i quali non hanno mai smesso di ricordarlo e spesso contraccambiavano la visita varcando il confine.

Treviglio, che ha avuto l'onore di portargli un commosso addio, l'ha salutato come uno dei suoi più grandi figli e lui ha salutato Treviglio, che un po' è stata 'grande' anche grazie a lui. Don Emilio non è stato 'grande' per i titoli sui giornali o per le innumerevoli iniziative cui faceva riscontro una partecipazione oceanica, ma anche e soprattutto perché si è fatto piccolo; lui, un 'omone' che già fisicamente, oltre che caratterialmente, rivestiva il ruolo di direttore, ha saputo mettere in pratica in prima persona gli insegnamenti del Vangelo: l'abbiamo visto dar da mangiare a chi non ne aveva, ospitare chi era senza un tetto, visitare i carcerati, accudire gli ammalati, senza mai dimenticare di farsi giovane tra i giovani, facendo proprio il sogno di Don Bosco, maestro e padre.

Noi trevigliesi abbiamo avuto il dono di vivere con lui nove intensissimi anni, ma la scintilla tra questo sacerdote e la schiera dei suoi 'figli' scoccava al primo incontro e lentamente si espandeva, fino a diventare un legame di profonda stima e amicizia reciproche. Anche gli sguardi di giovani, genitori, docenti, confratelli e benefattori incrociati da Don Emilio a Parma, a Lugano e -perché no? - in Etiopia, si devono essere sentiti smarriti alla notizia della sua morte. Ma la fede che Don Emilio ci ha trasmesso durante la sua presenza tra noi ci rende consapevoli che questo legame, oggi ancor di più, si può definire indissolubile.

Grazie, Don Emilio, per avere regalato a tutti e ad ognuno momenti indimenticabili che rimarranno nel cuore di ciascuno, così come nel tuo, così grande e generoso, che non smetterà mai di battere. È stata una grazia conoscerti, è stata una benedizione averti come guida, è stata una gioia averti come amico!"



I Compagni di Corso

da sinistra: don Angelo Rodella, don Francesco Cereda, don Enzo Dei Cas, don Emilio,
don Franco Fontana, don Eugenio Riva

Paolo Furia ci consegna alcuni “Ricordi ...”

“Poco mi resta a sopravviverti, ma finché mi basterà la vita, fra le molte immagini di amici perduti, che nelle ore solitarie evocherà la mia fantasia, io vedrò spesso una faccia serena da galantuomo, e quella faccia sarà la tua.

Mi starà sempre innanzi la tua grande modestia, la tua vera umiltà, per la quale ogni piccola attenzione e deferenza, che ti fosse usata, tu giudicavi di molto superiore ai tuoi meriti, io avrò sempre presente la severità e semplicità dei tuoi costumi, la quale era tanta che, se non si fosse immischiato il profumo di più nobili e soavi affetti ai quali era aperto il tuo cuore, sarebbe parsa selvatichezza.

Io attesterò la vasta cultura, che rendeva così cara ed istruttiva la tua conversazione; l'avidità del sapere, che ti faceva trovare dovunque vi fosse, o a te paresse che vi fosse da imparare, il tuo gusto per i classici antichi era così vivo che, quando ne recitavi alcun pezzo, che tu sapevi cavare a proposito dal ricco magazzino della tua memoria, ti abbandonavi ad una enfasi che toccava l'ebbrezza e il delirio.

Io ricorderò finalmente come in te la scienza e la poesia si dessero la mano, e come il dubbio sapiente del filosofo non ti abbia mai impedito di adempiere esemplarmente i doveri di cittadino, di cristiano e di sacerdote.

Anima candida, mansueta, affettuosa, gentile, memore concittadino, amico tanto schietto e costante quanto riguardoso e delicato, addio per sempre.

In conclusione voglio aggiungere qualcosa di mio. Solo poche parole, quelle stesse sintetiche, ma sincere che gli dissi allorché ebbi l'occasione di presentare i restauri della chiesa di S. Carlo da lui voluti, promossi e pagati.

Era il momento dei saluti (dopo pochi giorni sarebbe definitivamente partito per la Svizzera). Gli dissi e lo ripeto ancora oggi: “Caro don Emilio, lei è una di quelle persone che mi rendono felice e mi onoro d'aver incontrato lungo il cammino della mia vita”.

In quell'occasione don Emilio accennò un sorriso ..., chissà che non lo faccia ancora.

Dalla Gazzetta della Martesana - 20.07.1998

“Era stato “accalappiato” da don Bosco in non giovane età”

“Dei suoi ragazzi di Parma parlava spesso e volentieri, così come i Suoi ragazzi venivano spesso a Treviglio per raccogliere consigli e pareri sugli studi o sulle varie problematiche giovanili connesse anche alla futura loro sistemazione familiare.

E quando era capitato a Parma dopo la sua partenza, si è ripetuto a Treviglio quattro anni or sono, quando gli fu affidata la direzione di una delle più prestigiose scuole salesiane, quella di Lugano in Svizzera. E là andavano i suoi ragazzi e le sue ragazze, non solo per stare allegramente con lui, ma per raccogliere motivazioni e consigli di vita”.

Su “Il giornale del Popolo”, Matteo Passoni e Giorgio Brigatti:

“Da giovane era stato anche arbitro di serie B”

“Don Emilio non è stato per tanti di noi, solo un salesiano educatore, un ispiratore di pensieri e di principi, ma anche e soprattutto una guida, un faro, un segno cui riferirsi nella buona e nella cattiva sorte.

Per tutti aveva parole “concrete” di speranza e di fiducia nel futuro, di certezza nella bontà e nella Provvidenza, di serenità. Era stato “accalappiato” da don Bosco in non giovane età, come tanti suoi confratelli, era arrivato agli studi del seminario dopo esperienze di vita civile come studente-lavoratore: la famiglia, originaria di Barbata, non poteva permettergli grandi lussi e lui, Emilio, aveva saputo alternare i libri al lavoro manuale, sovvenendo il padre prima e mamma poi in vari lavori. Oggi diremmo che, come don Bosco, era cresciuto alla scuola del lavoro, formatosi nel sacrificio e nella fatica.

Da qui il suo spirito aperto, disponibile, comprensivo, bonario, ma anche e soprattutto decisamente “secco” e contrario ad ogni compromesso di vita. Sapeva ridere, scherzare con i suoi ragazzi, giocare a perdifiato (amava ricordare che da giovane era stato arbitro di calcio di serie B con possibilità di salto di qualità, se non avesse scelto la vita sacerdotale), sapeva concedere quando era opportuno farlo, ma sapeva usare la decisione al momento opportuno.

Quando nel 1985 era comparso per la prima volta a Treviglio, aveva impressionato tutti per la sua mole e per la sua prestantia fisica:

“sembrava un armadio”, era il commento di tutti gli astanti. Un “armadio” con un cuore grande e con una dispensa di comprensione, di bontà e di allegria verso tutto e per tutti: e tutti lo hanno amato ed apprezzato fin da quel primo momento, convinti che con lui la vita si sarebbe svolta con la massima lealtà e scioltezza, senza inciampi di sorta. I trevigliesi, dalle autorità ai semplici cittadini, i suoi ragazzi e ragazze della provincia di Milano e Bergamo, i loro genitori, ... tutti lo hanno apprezzato, stimato, amato e oggi lo piangono sinceramente dal più profondo del loro cuore.

In ognuno Don Emilio ha gettato un seme, in ognuno ha lasciato un segno, ad ognuno ha dato in regalo una parola o un “talento” da far fruttare ed un buon motivo per farlo, che oggi più che mai sta emergendo in maniera possente, coinvolgente e certamente determinante. Non lo piangono, commossi, solamente oggi alla notizia della sua morte, ma lo piangeranno per molti anni ancora e qualcuno per sempre, ricordando quanto Lui, con il suo sorriso accattivante, ha saputo donare senza nulla chiedere in cambio e quanto lui ha voluto fare per gli altri, trascurando se stesso e l'intimità dei suoi sentimenti.

Profondamente legato alla sua mamma e a sua sorella Dolores, “la copia del volto di don Emilio”, a suo fratello, lui ha custodito gelosamente questi affetti, nascondendoli dietro un malcelato velo di indifferenza. Era geloso dei suoi sentimenti e voleva che il suo cuore fosse libero da vincoli familiari per potersi meglio donare agli altri. Nei nove anni che ha retto il centro di Treviglio, il Direttore don Emilio ha trasformato la scuola salesiana. Da studente lavoratore ha voluto, a costo di gravosi sacrifici, che la scuola salesiana fosse soprattutto una scuola popolare, aperta a tutti: aveva combattuto con gli amministratori perché le rette scolastiche non avessero maggiorazioni, nonostante il crescere continuo dei costi di gestione: a quella mamma che andava da Lui piangente perché doveva ritirare il figlio dalla scuola per l'impossibilità di pagare la retta, don Emilio con le lacrime agli occhi le rimetteva il debito, certo che “qualcun altro” e con diverse condizioni finanziarie avrebbe sovvenuto alla bisogna.

.... Lui raccoglieva speranza e fiducia di vivere. Lui che della vitalità e della salute sembrava l'emblema; lui che si manifestava incrollabile di fronte a tutti; lui che soffriva dolorosamente nel silenzio e nella intimità della sua camera; lui che quasi si vergognava per essere ne-

gli ultimi anni cagionevole di salute: “passerà mio questo mio stato”, “starò bene presto”, “sono in fase di miglioramento”, “il prossimo anno scolastico sarò qui con voi...”.

È andato a morire in ospedale solo con se stesso

.... E là, lontano da tutti, lui che è sempre stato circondato da ragazzi e da allegria, è andato a morire in un ospedale da “solo con se stesso”, rincuorando quei confratelli e tranquillizzandoli, come era nel suo stile.

Ci dirà poi il direttore di Soverato: don Emilio, domenica mattina, ai primi disturbi allo stomaco, ha collaborato con tutti: con noi, con i medici, cercando di creare il minor “disagio”.

La morte lo ha colto a 50 anni, nel fiore delle sue capacità mentali ed intellettive, portandolo in cielo, verso cui anelava sui dal primo istante della sua vocazione sacerdotale salesiana, per i giovani e con tutti i giovani con cui giocava allegramente.

Di lui, del Direttore don Emilio Bruni, ricorderemo sempre la storia presente davanti agli occhi di tutti: cosciente che una scuola possa crescere e fruttificare se quotidianamente viene alimentata con fantasia, a Treviglio ha “inventato” la scuola sperimentale e cioè quel corso che permetteva ad ogni allievo di fare una scelta più ponderata verso gli studi classici e scientifici, dopo aver conosciuto le discipline basilari umanistiche e tecniche. E la sua è stata una carta vincente, così come quando ha voluto che alla scuola salesiana trevigliese approdassero le ragazze, per poter essere formate alla scuola e alla maniera di San Giovanni Bosco.

Quando l'obbedienza -quella dote salesiana facile da ordinare, ma dura da applicare- lo ha “promosso” mandandolo da Treviglio a Lugano, anche qui dopo i primi momenti di difficoltà (la scuola era retta in forma autoritaria con un distacco fra i ragazzi e il direttore), don Emilio non solo era riuscito a coinvolgere i giovani, giocando con loro e quindi appropriandosi la stima e la fiducia dei genitori, ha inventato la scuola europea ottenendo con caparbia il benessere delle autorità europee e cantonali svizzere. Un vero vulcano di idee concrete, di appassionato e moderno educatore, di sensibile sacerdote con una grande carica di umanità e di amore verso gli altri e la sua Congregazione religiosa”.

Nel maggio 1999, in ricordo di don Emilio, il dottor Giuseppe Zois, direttore del Quotidiano Ticinese 'Giornale del Popolo' pubblica un libro "Strade Aperte - Viaggio nell'Educazione"; il volume raccoglie gli incontri culturali tenutisi all'Istituto Elvetico durante la Direzione di don Emilio Bruni.

Il Direttore dell'Elvetico di Lugano, don Francesco Viganò, scrive nella presentazione: *"Il volume offre l'opportunità di rivedere questo simpatico figlio di don Bosco che, alle doti di intelligenza, univa un grande cuore e viva forza di animazione. Dice Plinio il Giovane: "Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur. "Poiché non ci è dato di vivere a lungo, lasciamo qualcosa che testimoni che non siamo vissuti invano". Questo volume ne è un segno.*

E nella prefazione del libro, il dottor Giuseppe Zois riporta le ultime parole di don Emilio rivolte agli Studenti e ai Genitori nel giugno 1998, al termine dell'anno scolastico: *"...Come non pensare alla chiusura dell'anno scolastico al distacco per le vacanze, all'angoscia che seguiva: chissà come sarebbe andata l'estate, dopo un calvario di primavera:*

Vi benedico da un altare scomodo, ma carico di grazia.

Vi benedico da un altare coperto di penombre, ma carico di luce.

Vi benedico da un altare circondato da silenzi, ma risonante di luci"

La benedizione di don Emilio è sui nostri capi chini, sui nostri perché irrisolti, e invade i nostri cuori con la pace e la luce.

*Don Giorgio Zanardini
Vicario Ispettorale*

*13 Luglio 1999
primo Anniversario
della Morte*

INDICE

PRIMO DIARIO	5
MINISTRO PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE DEI GIOVANI	11
LA MALATTIA DEVASTANTE	23
TESTIMONIANZE	29

